

Imbalsamare, manomettere, tradire con giudizio?

Autor(en): **Colloti, Francesco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2000)**

Heft 2

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-131927>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Imbalsamare, manomettere, tradire con giudizio?

Francesco Collotti

Al margine di un numero della rivista che presenta alcune esperienze di restauro del Moderno pare doveroso interrogarsi sull'accanimento con cui alcune ragioni pratiche sono state prescelte come scusa per violentare, manomettere o in malo modo modificare, alcuni edifici di alto significato nell'esperienza dell'architettura moderna.

Non stiamo qui parlando di quel *caso oltre* del birraio che, a St. Moritz/Oberalpina, ha protervamente eliminato una delle più belle case di Heinrich Tessenow che gli disturbava il «suo» paesaggio... parliamo invece di una miriade di esempi rozzi e ignoranti che hanno mutilato o reso incomprensibili e, credo, infungibili, per gli scopi di utilità e bellezza per i quali erano sorti, molti edifici del Movimento moderno.

Per limitarci ad alcuni esempi milanesi, viene in mente un barbaro sopralzo coronato di coppi di casa Lavezzari di Terragni e Lingeri in piazza Morbegno, vengono in mente i disinvolti serramenti di alluminio dal profilo di forte spessore che sostituiscono in epoca recente le originarie esili linee in ferrofinestra di Asnago e Vender, o la scala antincendio che affianca e ammazza casa Marmont di Giò Ponti in piazza Novelli, oppure ancora il nuovo corpo basso e pesante che a Città Studi blocca e vincola le due lame sottili della casa dello studente di Luigi Moretti un tempo tenute insieme da un'ala sottile e ombrosa, pronta a volar via....

In realtà, da architetti, dovrebbe essere più facile riconoscerci in una cultura architettonica incapace di scindere *restauro* da *progetto*, limitando a casi particolari il «semplice restauro tecnico»: in una felice stagione inventammo sulla rivista veneziana «Phalaris» l'apparente paradosso del *restauro creativo* da contrapporsi all'imbellettamento pseudofilologico di chi restituisce il palazzo del Bernini come una *rosea scatola di gelatine*¹ (tra le ultime ideologie sopravvissute si annovera quella dei restauratori perfetti – arte burocratica per eccellenza, impalmata dai più retri conservatori di beni architettonici e ambientali).

Non siamo qui a perorare la causa dell'imbalsamazione o del presuntuoso congelamento di un

edificio ad un'intangibile epoca d'oro, al contrario. Del resto i migliori esempi d'architettura nel tempo dimostrano il ricorso ad un concetto di *costruire* non lontano da quello di *ricostruire*, serenamente considerando i traumi o le vicende che nei secoli hanno modificato gli edifici. Vale anche per il Moderno.

Costruire sopra o accanto, dunque, ma a quali condizioni? Perché di fatto tale operazione è la più delicata e sensibile. A maggior ragione trovandoci di fronte, nei casi qui in esame, non ad un *monumento-maestro* tramandatoci da una storia secolare e/o autorevole, ma ad un edificio del Movimento moderno (e in questo caso disponendo di tutti i materiali documentari e di analisi necessari ad una comprensione profonda dell'oggetto). Dal punto di vista compositivo, cioè dal punto di partenza e arrivo del progetto, è come se fosse possibile lavorare su un testo solo dopo averne compreso nel profondo il significato, a tal punto compreso da potersi permettere quelle calcolate manomissioni che il testo stesso è disponibile ad accettare e reggere, continuamente interrogandoci fino a che punto lo stiamo portando avanti coerentemente e in modo plausibile, ovvero ne stiamo irrimediabilmente cancellando le ragioni.

È possibile io credo, a proposito degli interventi sul Moderno, oscillare tra il restar fedeli a un testo e *tradirlo con giudizio*, ma dovremo comunque restar diffidenti delle «inevitabili» climatizzazioni, delle rifunzionalizzazioni tecnologiche, dei dimensionamenti *inevitabilmente oversized perché non si sa mai*, delle messe a norma costi quello che costi, nella maggior parte dei casi perpetrate da «progettisti-ragionieri» (che non sfigurerebbero nemmeno tra gli amministratori di condominio) per vocazione dotati di quella pigrizia mentale capace con preciso cinismo di far perdere irrimediabilmente le ragioni di spazi pensati con coerenza e profondità.

Non è vero che va bene tutto e il contrario di tutto (cosa a cui invece ci vorrebbero abituare molti fabbricanti di serramenti): la sostituzione di un serramento metallico di un certo spessore e di una

certa profondità con un altro di diversa tipologia muterà la facciata, le ombre, la profondità delle pelli che la compongono o la gerarchia tra gli sfondati e le parti aggettanti, introdurrà un ulteriore ordine o registro nella modulazione dei chiari-scuro ecc.: tutti elementi da valutare e soppesare. Analogamente l'eliminazione di un portico ombroso per realizzare un volume pieno oppure il tamponamento di una bucatura di facciata con una specchiatura piena non lasceranno inalterata l'iniziale idea.

È banale dirlo, ma nessuno di questi elementi pare essere stato considerato nei casi sopra citati. Il tutto, crediamo, per stupidità e pigrizia. Almeno per l'edificio del Bauhaus, «normalizzato» dai nazisti e «finalmente» dotato del tetto a falde di cui era orfano, c'era una precisa motivazione ideologica... (ovvero una stupidità di ben altro spessore).

Note

1. «Phalaris», Giornale bimestrale di Architettura della Fondazione A.Masieri, Anno II, n.6, gennaio-febbraio, 1990



1.

Summary

In a number of the review dedicated to the restoration of the Modern, it is only reasonable to pose the marginal question of what is to be done about some recent buildings that have been tampered with or violently disfigured. There is a long list of gross and crass examples of many buildings of the Modern Movement that have been mutilated or modified to the point that they no longer have any sense. This does not mean that it should be prohibited to change or modernize a house, an electrical system or an air conditioning system. But, as is the case for every project, it is possible to work on plans only after having fully understood their meaning. This implies understanding them to the point that one can make certain calculated changes which accord with the original plans and can be integrated with them. At the same time, one must continually ask oneself just how far it is possible to go on making changes that are reasonable and acceptable and at what point further modifications definitively destroy any and all sense of proportion.



2.

- 1 - E. A. Plischke, Arbeitsamt Liesing, Wien 1930 / 31
Corpo scale come da progetto originario
da: Ernst A. Plischke, *Ein Leben mit Architektur*, Loecker Verlag, Vienna 1989
- 2 - Arbeitsamt Liesing, Wien - Stato attuale (inizio anni '80)
dopo il tamponamento del vano scala
da: *Bauforum*, Fachzeitschrift für Architektur, Bau, Energie, n. 97
16. Jahrgang 1983 / III Sonderheft E. A. Plischke, zum 80. Geburtstag